

**N**el volume *Omero nel Baltico*(1) abbiamo cercato di dimostrare che il reale scenario delle vicende dell'Iliade e dell'Odissea fu il mondo baltico-scandinavo, sede primitiva dei biondi navigatori achei: costoro successivamente discesero nel Mediterraneo, dove, attorno all'inizio del XVI secolo a.C., fondarono la civiltà micenea(2), trasponendovi, oltre ai nomi geografici, anche epos e mitologia, portati con sé dalla perduta patria nordica.

**Q**uesto tra l'altro ci ha permesso di collegare in un quadro unitario la discesa degli Achei nel mar Egeo con la diaspora di altri popoli indoeuropei, che, all'incirca nello stesso periodo (ossia nella prima metà del II millennio a.C.), si stanziarono nelle rispettive sedi storiche: pensiamo agli Hittiti in Anatolia, ai Cassiti in Mesopotamia, ai Tocari in Turkestan, agli Arii in India(3). Riguardo a questi ultimi, "cugini" degli Achei nonché parlanti una lingua affine (di cui una traccia nel mondo nordico è rimasta nell'attuale lingua lituana), è significativa la tesi del Tilak, un dotto bramino indiano, il quale nel mondo

vedico ha ritrovato cospicue tracce di una probabile origine nordica, anzi, addirittura artica(4). In effetti, nella nostra ricognizione del mondo omerico abbiamo riscontrato diversi indizi di una collocazione precedente a quella baltica, ancora più settentrionale, che sembrano localizzare nell'area lappone e sulle coste del mare Artico la sede di una civiltà primordiale, connessa col mondo degli dèi.

**I**n particolare, i misteriosi Etiopi, "estremi degli uomini", menzionati ripetutamente da Omero, hanno una collocazione assolutamente incongruente con la ben nota Etiopia africana: essi invece sembrano collocabili tra Capo Nord e la penisola Nordkinn, all'estremità settentrionale della Scandinavia(5). Al riguardo, ci sembra assai significativo che i miti indiani menzionino una terra, posta "agli estremi confini del mondo", corrispondente all'Etiopia omerica: il Mahabharata la chiama "Uttarakuru", ossia la "terra estrema" o "regione estrema", denominata in sanscrito "Paradesha", in iranico "Pairidaeza", in greco "Paràdeisos", in ebraico "Pardes"(6). Inoltre, "nella tradizione vedica compare, in luogo di Ai-

ryana Vaêjo, l'Uttarakuru come il luogo primigenio degli Aarii vedici<sup>(7)</sup>. Ora, "le fonti Indo-iraniche testimoniano la presenza di un culto solare nella terra dell'Airyana Vaêjo prima che sopraggiungessero i climi glaciali: il culto apollineo, che viene non a caso dalla terra degli Iperborei e che secondo la tradizione si insedia in Grecia, crea in proposito un parallelismo impressionante. Gli Iperborei, che vivono ai confini dell'Oceano (...) trovano un parallelo con quegli Aarii che vivono in un territorio che, secondo le fonti avestiche e vediche, è assolato per sei mesi (o per dieci mesi, secondo la variante delle fonti) con il clima mite, la cui divinità preponderante è quella solare, e con una notte di altrettanti sei mesi (o due mesi, nella precedente variante)"<sup>(8)</sup>. E nell'Inno omerico a Hermes, ambientato nella Pieria (regione contigua all'Olimpo, sede degli dèi), un'apparentemente incomprensibile anomalia astronomica, legata alle fasi della luna, ci riconduce anch'essa ad un ambiente artico, situato al di sopra del circolo polare e, più precisamente, in una regione, identificabile con la Lapponia settentrionale, dove la notte solstiziale si protrae per quasi due mesi<sup>(9)</sup>.

**D'**altronde l'ipotesi della localizzazione artica di una civiltà, impensabile nella situazione climatica attuale, non è affatto in contrasto con quelle che sono le odierne conoscenze scientifiche sull'evoluzione del clima dopo la fine dell'ultima era glaciale: infatti per un lungo periodo, compreso tra il 5500 ed il 2000 a.C., il mondo nordico, fino alle latitudini più settentrionali, godette di un clima eccezionalmente mite, al punto che durante tale epoca – definita dai climatologi "optimum climatico post-glaciale" (corrispondente alla cosiddetta "fase atlantica" dell'Olocene)<sup>(10)</sup> – la tundra scomparve pressoché interamente dal territorio europeo e l'area della vite si estese fino alla Norvegia<sup>(11)</sup>. Tale situazione si protrasse fin verso il 2000 a.C., al-

lorché l'optimum climatico svanì e subentrò la "fase sub-boreale", caratterizzata da un clima alquanto più rigido, che rese inabitabili le regioni situate a nord del circolo polare. Ora, il ricordo di un antichissimo disastro climatico è attestato nella memoria di molti popoli: pensiamo ad esempio al Ragnarok dei miti nordici, il "crepuscolo degli dèi" annunciato da una serie di inverni terribili, di cui l'Edda di Snorri ci dà un resoconto drammatico: "Verrà l'inverno chiamato Fimbulvetr ('inverno spaventoso'): la neve cadrà vorticiando da tutte le parti; vi sarà un gran gelo e venti pungenti; non ci sarà più il sole. Verranno tre inverni insieme, senza estati di mezzo"<sup>(12)</sup>. Ciò a sua volta trova un preciso parallelo nella distruzione, sempre ad opera della neve e del gelo, del paradiso primordiale degli Iranici, l'Airyana Vaêjo: secondo il racconto dell'Avesta, il dio Ahura Mazda avvertì Yima, primo re degli uomini, che una serie di rigidissimi inverni avrebbe distrutto il suo paese; dopo di allora, vi sarebbero stati dieci mesi d'inverno e due d'estate. Ora, questo è effettivamente il clima delle regioni artiche.

**I**n sintesi, da tutte le considerazioni sviluppate in Omero nel Baltico e che qui abbiamo sommariamente riassunto (pensiamo anche alle "isole al nord del mondo" della mitologia celtica, da cui sarebbero discesi i Tuatha Dé Danann, gli antichi abitanti dell'Irlanda), emerge che la Urheimat, ossia la sede primordiale degli Indoeuropei, era con ogni probabilità una terra artica, la quale può essere collocata con precisione sulla carta geografica: si tratta dell'estremità settentrionale della Scandinavia, ovvero di quella sorta di "cappello" del continente europeo, affacciato sul Mar Glaciale, che si estende dalla Lapponia settentrionale alle isole Vesterålen e alla penisola di Kola. Fu qui che, a partire da cinque o seimila anni fa, allorché la costellazione di Orione segnava l'equinozio di primave-

ra(13) e il Dragone indicava il Polo Nord(14), si sviluppò l'originaria civiltà indoeuropea, nel periodo climaticamente più favorevole che si sia mai verificato in tale area. Successiva-

mente però il tracollo del clima, attestato da varie tradizioni, la rese inabitabile, costringendo le popolazioni ivi stanziate a cercarsi nuove sedi a latitudini più meridionali.

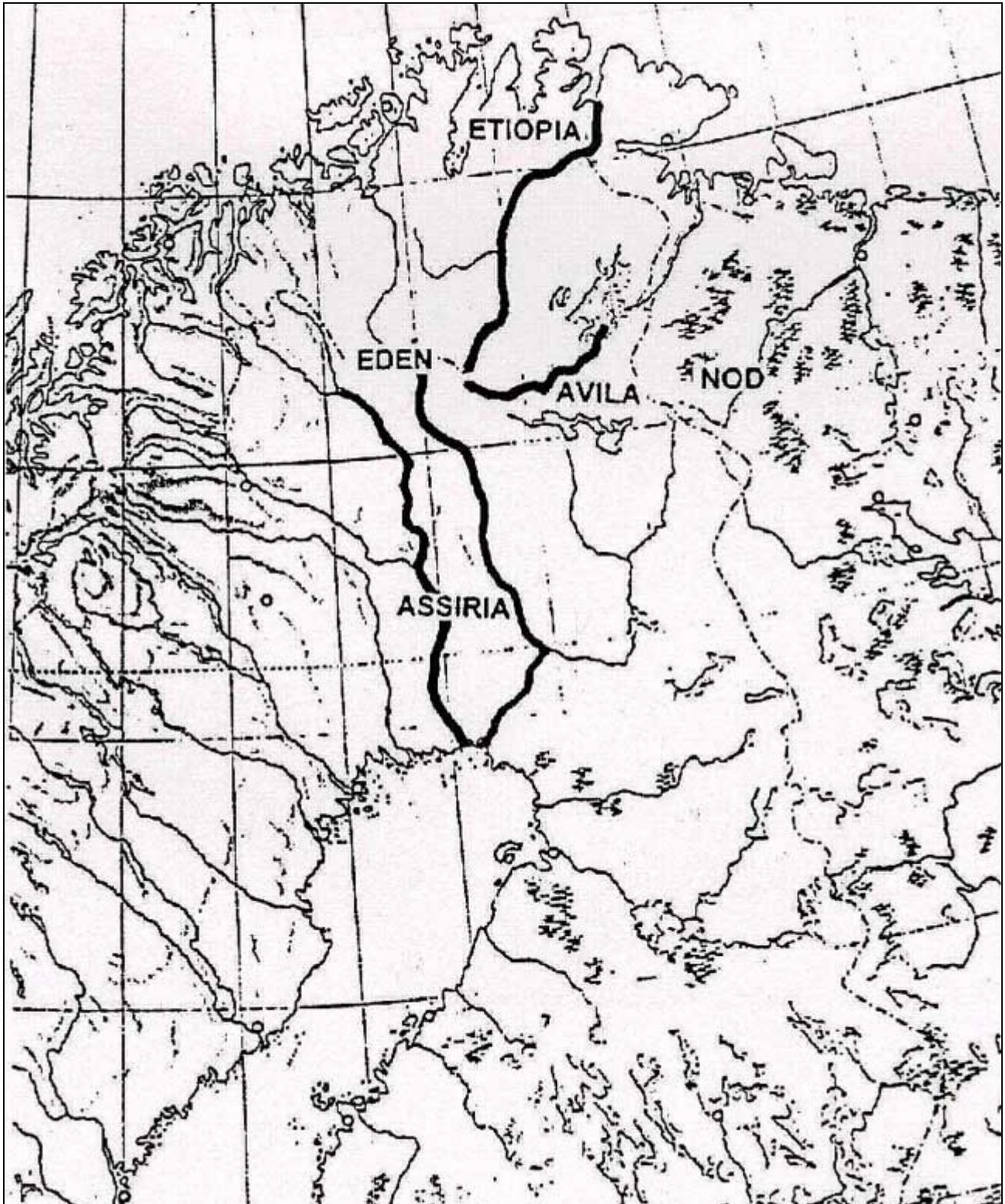


Fig. 1 - I fiumi che si dipartono dall'"Eden" lapponese, corrispondente alla zona dell'attuale Enontekiö (situata a 68.23 lat. N, 23.38 long. E), nella Finlandia settentrionale.

● Osserviamo a questo punto che Yima, il mitico re del paradiso iranico, è chiamato "Yama" nella mitologia indiana, dove è il signore dei morti. Egli ha pertanto un preciso corrispondente nell'Odissea: ci riferiamo ad Ade, il signore dei morti omerico. Il suo lugubre regno, caratterizzato da quattro fiumi<sup>(15)</sup>, è localizzabile nell'area lappone<sup>(16)</sup>. D'altro canto Yima – che si potrebbe anche accostare a Ymir, un gigante primordiale dei miti nordici – fu il primo uomo a conoscere la morte. Questo lo riconduce ad Adamo, il progenitore dell'umanità secondo la Bibbia. Dunque il mitico regno di Yima-Yama si può accostare al paradiso biblico, ossia al giardino dell'Eden, dove il Signore pose Adamo, il primo uomo.

**A**l riguardo, il libro della Genesi caratterizza geograficamente la regione dell'Eden in modo molto puntuale, menzionando i quattro fiumi che da lì si dipartono: "Il nome del primo fiume è Pison; esso circonda tutta la regione di Avila, dove si trova l'oro; l'oro di quel paese è puro; là si trova pure la resina profumata e la pietra onice. Il nome del secondo fiume è Gihon: esso circonda tutto il paese di Etiopia. Il terzo si chiama Tigri e scorre ad oriente di Assiria. Il quarto fiume è l'Eufrate"<sup>(17)</sup>. Però, al riguardo, nell'area mesopotamica si ritrovano soltanto il Tigri e l'Eufrate, mentre gli altri due fiumi sono inesistenti. Non solo: questi fiumi che, secondo la Bibbia, nascono nella zona di Eden vanno ad interessare due regioni, l'Etiopia e l'Assiria, dislocate addirittura in continenti diversi! Si tratta di assurdità – per non parlare di quella misteriosa "regione di Avila", con il suo oro fino, mai localizzata da nessuna parte – che sembrano rendere il racconto biblico geograficamente inverosimile.

**A** questo punto un nostro lettore, il dott. Luigi Cesetti di Falerone, ci ha segnalato che, ove questo problematico "paese di Etiopia" fosse l'Etiopia omerica, che abbiamo ritrovato all'estremità settentrionale dell'Europa, tutto

sembrerebbe andare a posto. Esaminiamo infatti il fiume che la bagna, il Tana (che pertanto corrisponderebbe al Gihon biblico): esso nasce in una zona della Lapponia finlandese, nell'area di Enontekiö (nome che significa "che fa grandi fiumi")<sup>(18)</sup>, da cui effettivamente si dipartono vari altri fiumi. Uno è l'Ivalo, che i Lapponi (o Sami) chiamano "Avvil". L'assonanza con "Avila", la regione biblica dell'oro, da sola potrebbe essere casuale, ma proprio questo territorio è ricco d'oro, come attesta il museo dell'oro di Tankavaara<sup>(19)</sup>, a pochi chilometri dal fiume Ivalo. Per di più si tratta di un oro eccezionalmente puro, come afferma il passo biblico: esso arriva a 23 carati<sup>(20)</sup>, il che lo distingue dall'oro estratto dai giacimenti di altre parti del mondo. La resina è secreta da pini e abeti e, per quanto riguarda l'onice, questa zona della Lapponia è ricca di pietre, tra cui il calcedonio e il diaspro, simili all'onice per la composizione dei cristalli.

**E** gli altri due fiumi, ossia i "prototipi" del Tigri e dell'Eufrate? Sempre nell'area di Enontekiö nascono un affluente del Mounio-Tornionjoki e lo Ounas-Kemijoki, che scorrono in parallelo verso sud per poi sfociare vicini all'estremità settentrionale del Golfo di Botnia. Il complesso di questi fiumi, con il territorio da essi racchiuso, delinea una sorta di "Mesopotamia" finnica, straordinariamente rassomigliante a quella asiatica. (Fig. 1)

**P**otrebbe essere dunque questa la regione di "Ur dei Caldei" da cui partì Abramo, diretto verso la Terra Promessa, e da dove discesero i Sumeri<sup>(21)</sup>, che l'avrebbero poi trasposta nella Mesopotamia a noi ben nota. Il cambiamento del clima la avrebbe poi resa inospitale, come ci ricorda il profeta Isaia: "Ecco che il Signore spopola la terra, la devasta, ne altera l'aspetto, ne disperde gli abitanti"<sup>(22)</sup>. Potrebbe essere la "Terre Gaste" dei miti arturiani! Questo concetto a sua volta trova un preciso riscontro nella "dimora in rovina" ("???

?? ?????????") di Ade", menzionata nell'Odissea(23), a cui pure sono associati vari fiumi e che è anch'essa localizzabile nell'area lappone(24).

**A**vila-Avvil ricorda poi la leggendaria "Avalon" del mondo arturiano, che probabilmente fa riferimento alla sede primordiale celtica: ciò sembra far sospettare un rapporto tra caldei e celti, che trova riscontro in certe analogie tra il mondo celtico e quello ebraico (per inciso, nella letteratura celtica si ritrova la locuzione "Terra della Promessa": "Tìr Tairngiri")(25). Notiamo anche che, calando la descrizione biblica nel contesto lappone, il mitico giardino, posto "in Eden a oriente"(26), sembrerebbe essere al centro di una sorta di quadrifoglio costituito da quattro regioni (Eden, Etiopia, Avila e Assiria): ciò delinea un quadro singolarmente simile a quello della mitica suddivisione dell'Irlanda, terra celtica per eccellenza, in cui un centro politico-religioso, Tara, era circondato da quattro regioni periferiche. Per inciso, il nome di un fiume edenico, il Pison (o Fison) ricorda Pisa, un toponimo sia finnico che lappone menzionato anche nel Kalevala(27).

**T**ra le osservazioni del Cesetti, di particolare interesse è poi il riferimento ad un altro versetto della Bibbia: "Caino si allontanò dalla presenza del Signore e abitò nel paese di Nod, a oriente di Eden"(28). Ora, ad est di Enontekiö, ossia "a oriente di Eden", nella Lapponia russa si trovano il fiume Nota ed il lago Nota (Notozero). Inoltre, scendendo a sud del bacino del Nota, s'incontra la regione di Kainuu(29), in territorio finlandese, situata ad est del golfo di Botnia. Essa corrisponde al territorio dei Lapiti omerici(30), tra i quali l'Iliade ricorda Caineo, avo di un eroe lapita che partecipò alla guerra di Troia(31). Ciò potrebbe indicare che i discendenti di Caino, allorché il clima iniziò a tracollare e la tundra prese il sopravvento rendendo inabitabili le re-

gioni situate al di sopra del circolo polare, si spostarono dal bacino del Nota verso un territorio più vivibile, situato ad una latitudine leggermente più bassa. A questo punto si potrebbe altresì congetturare che il diluvio di Noè sia il ricordo (poi trasposto nel mondo caucasico, importante crocevia di migrazioni dal nord al sud) di una disastrosa inondazione che avrebbe interessato una vasta area della Lapponia settentrionale, il cui territorio è spesso caratterizzato da fitti intrichi di laghi, fiumi e acquitrini(32).

**I**n ogni caso, lo stretto rapporto tra il mondo originario semitico e quello indoeuropeo è attestato, a parte la comune ascendenza di Sem e di Jafet, anche dal passo biblico che proclama l'affinità tra gli Ebrei e gli Spartani: "Ario, re degli Spartani, a Onia, Sommo Sacerdote, salute! In uno scritto riguardante gli Spartani e i Giudei, si è trovato che sono fratelli, perché della stessa stirpe di Abramo (...) I nostri bestiami e i nostri beni sono vostri, e ciò che è vostro è nostro"(33).

**S**empre riguardo a Sem, colpisce la rassomiglianza del suo nome con quello dei Sami, gli attuali abitanti della Lapponia. Costoro inoltre hanno un monte sacro, il Saana, che ricorda il Sinai, il monte sacro degli Ebrei (alle pendici del Saana giace il lago Kilpis, da cui scaturisce una ramificazione del Mounio-Tornionjoki, il fiume corrispondente all'Eufrate mesopotamico).

**E** Cam, l'altro figlio di Noè? Ritorniamo al Kemijoki, il "fiume Kemi", che scende dalla Lapponia verso l'estremità settentrionale del Golfo di Botnia: alle sue spalle nasce il fiume Tana, il quale poi si dirige verso quell'Etiopia antica che ritroviamo sia in Omero che nel racconto biblico dell'Eden. Tale configurazione rappresenta quasi uno specchio dell'Egitto africano, la "terra di Kem", abitata dai discendenti di Cam e situata lungo il grande fiume che proviene dall'Etiopia e dal lago Tana (da

cui trae origine il Nilo Azzurro). Dunque i primitivi Egizi, come ci conferma una serie di indizi riguardo ad una loro possibile origine nordica (in primis il culto spiccatamente solare)<sup>(34)</sup> forse provenivano anch'essi dall'area lappone: essi poi, in analogia a quanto accaduto in Mesopotamia, una volta arrivati nella valle del Nilo (passando probabilmente per la Caucasia, dove lasciarono significative tracce toponomastiche riscontrate dal Flinders Petrie<sup>(35)</sup>) ricostruirono a modo loro il remoto mondo artico da cui erano discesi. D'altronde anche i loro documenti, proprio come la Bibbia e gli stessi poemi omerici – pensiamo alla terra dove i Feaci vivevano accanto agli dèi, alla Pieria dell'Inno a Hermes, alle sedi dell'Olimpo, degli Etiopi e dell'Ade, tutte collocabili nell'area lappone – ricordano la loro patria originaria come la "terra degli dèi".

**I**nsomma, se già la Lapponia ci ha dato non pochi indizi per localizzarvi la sede della sede primordiale indoeuropea, ora queste convergenze con l'Eden biblico da un lato ne rappresentano una conferma, dall'altro allargano il quadro a prospettive ancora più stupefacenti, dando una sostanza sia storica, sia geografica alla concezione tradizionale dell'origine "iperborea" della nostra civiltà, e saldandola nel contempo al concetto biblico della comune origine dei semiti, dei camiti e degli indoeuropei.

**T**utto ciò invece va irrimediabilmente a cozzare con la vecchia idea dell'origine orientale della civiltà europea ("Ex Oriente Lux")<sup>(36)</sup>. Peraltro va notato che tale concetto è stato ormai da tempo messo in crisi dall'introduzione della datazione col radiocarbonio, corretta con la dendrocronologia (cioè la calibrazione con gli anelli annuali degli alberi). Al riguardo, un autorevolissimo studioso come il prof. Colin Renfrew afferma che "si verifica tutta una serie di rovesciamenti allarmanti nelle relazioni cronologiche. Le tombe mega-

litiche dell'Europa occidentale diventano ora più antiche delle piramidi o delle tombe circolari di Creta, ritenute loro antecedenti; (...) in Inghilterra, la struttura definitiva di Stonehenge, che si riteneva fosse stata ispirata da maestranze micenee, fu completata molto prima dell'inizio della civiltà micenea"<sup>(37)</sup>. Insomma, lo spostamento delle origini della nostra civiltà dall'oriente al settentrione risulta perfettamente in linea con le più recenti acquisizioni della scienza.

**È** altresì evidente che le precedenti considerazioni richiedono ulteriori verifiche ed approfondimenti da parte degli specialisti nei vari ambiti da esse toccati: noi preferiamo dunque considerarle un punto di partenza, più che di arrivo, nella ricerca delle origini della civiltà umana.

Note:

- (1) F. Vinci, *Omero nel Baltico*, terza edizione, Palombi Editori, Roma 2002 (una sintesi è apparsa su *Episteme* n. 2 – 21 dicembre 2000)
- (2) L'origine nordica della civiltà micenea è stata proposta da vari autorevoli studiosi, tra cui lo storico delle religioni Martin P. Nilsson ed il filosofo Bertrand Russell
- (3) In questo quadro si può inserire il fatto che l'età del bronzo in Cina è iniziata nello stesso periodo, cioè tra il XVIII ed il XVI secolo a.C.
- (4) B.G. Tilak, *La dimora artica nei Veda*, Genova 1994
- (5) *Omero nel Baltico*, p. 366 sgg.
- (6) B.G. Tilak, *Orione: a proposito dell'antichità dei Veda*, Genova 1991, p. 15 (premessa di G. Acerbi)
- (7) *Antichi popoli europei*, a cura di O. Bucci, Roma 1993, p. 56
- (8) *Ibid.*, p. 59
- (9) *Omero nel Baltico*, p. 360 sgg. Anche l'articolazione del primitivo calendario romano su dieci mesi (l'ultimo dei quali era infatti chiamato December) potrebbe essere indizio di una provenienza artica
- (10) Per i dettagli sull'evoluzione del clima nel periodo olocenico (così viene definita l'età post-glaciale), v. ad esempio: M. Pinna, *Climatologia*, Torino 1977; F. Ortolani, *Le variazioni climatiche storiche*, in *Integralismo ambientale e informazione scientifica*, Atti della giornata di Studio AIN 2001, Roma 2001, p. 97 sgg.; *Enciclopedia Treccani*, voce "Olocenico, periodo"
- (11) Un altro periodo climaticamente favorevole, però assai più breve dell'"optimum" preistorico e con temperature meno elevate, si verificò per circa tre-quattro secoli a cavallo dell'anno 1000 della nostra era, allorché i Vichinghi colonizzarono l'Islanda e la Groenlandia (la "terra verde") e, proprio in virtù di tali condizioni favorevoli, riuscirono a raggiungere le coste settentrionali

del continente americano. Addirittura, nel XII secolo è attestata una diocesi cattolica, con un vescovo vichingo, sulla costa groenlandese antistante il Labrador

(12) Gylfaginning, 51

(13) Nel suo Orione il Tilak dimostra che la primitiva civiltà vedica si sviluppò nel "periodo orionico", allorché l'equinozio di primavera approssimativamente corrispondeva alla costellazione di Orione (4000-2500 a.C.). Adesso noi sappiamo quello che il Tilak ignorava, cioè che quel periodo coincide proprio con la fase culminante dell'optimum climatico. Ve ne rimane un ricordo anche nella mitologia greca: infatti esso probabilmente s'identifica con la felice età di Crono, il re dell'età dell'oro (poi soppiantato da Zeus, che ha tutte le caratteristiche del "dio della tempesta" indoeuropeo)

(14) La posizione polare assunta dal Dragone a quell'epoca - nel 2830 a.C. la stella Alpha Draconis, o Thuban, si trovava ad appena 10' dal polo celeste (a titolo di confronto, attualmente la Stella Polare ne dista 50') - lo fece assumere ad emblema nonché signore del cielo stellato notturno: ecco perché l'Apollo iperboreo, ossia il principio solare (alias Ra, Thor, Michele, San Giorgio, Maui, ecc.) al suo ritorno dalle tenebre solstiziali lo "uccideva" a colpi di frecce (ossia con i suoi raggi). Riguardo all'Apollo iperboreo, v. M. Duichin, Apollo, il dio sciamano venuto dal Nord, in Abstracta n. 39, Luglio-Agosto 1989

(15) Od. X, 512-514. Notiamo che nel mondo di Ade Omero menziona un particolare sacrificio (Odissea, XI, 131), presumibilmente antichissimo, analogo al sauramani indù ed al suove-taurilia romano. D'altronde tutto l'episodio è caratterizzato da aspetti che denotano un'estrema arcaicità nonché, probabilmente, un sottofondo di tipo "sciamanico" (v. Omero nel Baltico, p. 374 sgg.)

(16) Omero nel Baltico, p. 370

(17) Genesi 2, 11-14

(18) Le informazioni sulla Lapponia sono per la maggior parte tratte dal libro Iter Lapponicum di Ada Grilli Bonini, Bergamo 2000

(19) v. sito <http://www.urova.fi/home/kulta/eindex.htm>

(20) A. Grilli Bonini, Iter Lapponicum, p. 277

(21) Il dott. Giuliano Bruni ci segnala che in sanscrito "Sumeru" indica il polo artico (Monier-Williams, Sanskrit-English Dictionary). Al riguardo, potrebbe essere significativo il fatto che il Kojiki, testo sacro shintoista, chiami "Sumera" i primi imperatori del Giappone (inoltre riporta diversi miti assimilabili a quelli classici non solo per le vicende, ma anche per i nomi: ad esempio, il "giapponese" Inaihi ha una serie di vicissitudini del tutto simili a quelle del "greco" Inaco; per di più Inaihi ed Inaco hanno due congiunti anch'essi pressoché omonimi: Mikenu e Micene, rispettivamente fratello dell'uno e figlia dell'altro)

(22) Isaia 24, 1

(23) Od. X, 512

(24) Omero nel Baltico, p. 370 sgg. Notiamo altresì che il nome di Ade, il signore dei morti omerico, sembra ricordare il biblico Adamo e lo stesso Eden. D'altronde Ade, chiamato anche "Aidoneo" da Omero, ha vari tratti in comune con Adone, che a sua volta è legato al mondo sotterraneo nonché a un albero (in tale quadro, ci sembrano meritevoli di attenzione anche i cosiddetti "giardini di Adone" del mondo classico)

(25) MacCulloch, La religione degli antichi Celti, Vicenza 1998, p. 352

(26) Genesi 2, 8

(27) La stessa radice si ritrova in vocaboli omerici quali "?????" (pisos, "luogo irrigato") e "?????" (pidax, "sorgente"). Notiamo che nomi dell'area "ligure" (i Liguri erano un'antica popolazione pro-

babilmente indoeuropea) quali Pisa, Savona e Levanto si ritrovano pressoché inalterati nel mondo finnico: Pisa, Savonlinna, Levanto

(28) Genesi 4, 16

(29) Treccani, app. 2000, voce "Finlandia", tab. 2 (v. anche sito <http://www.kainuu.com/eng/>)

(30) Omero nel Baltico, p. 262 sgg.

(31) Il. II, 745-746

(32) Se si ammette che il racconto del diluvio, diffuso fra tanti popoli, possa avere un fondamento storico, il ritenere che il monte della salvezza sia collocabile nella regione caucasica, tra cime alte più di cinquemila metri, appare francamente assurdo! È invece ragionevole supporre che esso abbia avuto un prototipo altrove, ossia in un territorio pianeggiante, caratterizzato qua e là da rilievi isolati e soggetto ad alluvioni, proprio come il territorio della Lapponia

(33) I Maccabei 12, 20-23. Il concetto della comune origine di Ebrei e Spartani è ribadito in II Maccabei 5,9. Sui non pochi punti di contatto tra il mondo omerico e quello biblico ci soffermiamo nel cap. XVIII di Omero nel Baltico. Qui aggiungiamo l'analogia del sacrificio di Abramo descritto in Genesi 15, 9 con i presumibilmente antichissimi riti che si ritrovano pressoché identici in Omero, nella cultura indù e nel mondo romano arcaico (v. nota 15)

(34) v. capp. XIII e XVIII di Omero nel Baltico. Sottolineiamo in particolare la straordinaria rassomiglianza tra il mito di Osiride, fatto a pezzi, sparito, ritrovato, ricomposto e resuscitato, ed una pressoché identica disavventura capitata all'eroe finnico Lemminkäinen (runi XIV e XV del Kalevala): entrambi agevolmente spiegabili in termini di metafora del ciclo annuo del sole nelle regioni artiche (v. Omero nel Baltico, p. 279)

(35) The Origin of the Book of the Dead, in Ancient Egypt, June 1926, citato dal de Rachewiltz ne Il libro dei morti degli antichi egiziani, Milano 1958, pag. 8

(36) A tale concezione hanno probabilmente contribuito sia l'antichità delle civiltà mesopotamiche, sia l'indicazione (faintesa) della Genesi riguardo alla localizzazione del giardino dell'Eden "a oriente", nei pressi delle sorgenti del Tigri e dell'Eufrate

(37) C. Renfrew, L'Europa della preistoria, Bari 1996, p. 63